

L'INTERVISTA / PIERPARIDE TEDESCHI / giornalista, regista e scrittore

«Ora il futuro delle metropoli è una sfida per tutta l'umanità»

Fabio Pagliccia

Le città, luoghi di stratificazione sociale e di trasformazioni politiche, di condivisione delle merci e di scambi culturali, sin dal loro primo apparire (circa diecimila anni orsono), hanno impresso un segno determinante nello sviluppo dell'umanità. Oggi, le metropoli e le megalopoli sono il riflesso di società evolute, complesse, dinamiche, ma anche ricche di disuguaglianze e di contraddizioni. In *Metropolis. Il futuro delle città. Uno sguardo sul mondo di domani* (Solfanelli), Pierparide Tedeschi ci dispiega, con un approccio alieno da derive ideologiche, i possibili scenari della città del futuro e le sfide sulle quali noi tutti saremo chiamati a impegnarci.

Pierparide Tedeschi, perché ha intitolato *Metropolis* il suo ultimo libro?

«Quasi cent'anni fa il regista Fritz Lang con il film *Metropolis* ha anticipato la visione distopica delle metropoli e delle megalopoli del futuro. In questo film simbolo, capolavoro dell'espressionismo tedesco ambientato nel 2026, Lang ha immaginato una metropoli con grattacieli collegati da un incessante traffico di automobili e aerotaxi, che nasconde una città sotterranea chiusa alla luce del giorno in cui si incontrano persone senza identità, espressione del lavoro sfruttato e sottopagato, simboli delle contraddizioni del potere che la governa. Una metafora che definisce ancora oggi molte ingiustizie sia in Occidente sia nel Sud del mondo e riaffiora in alcuni progetti di megalopoli ipertecnologiche



Il manifesto francese di Boris Bilinsky del 1927 per il film *Metropolis* di Fritz Lang.

Metropolis. Il futuro delle città. Uno sguardo sul mondo di domani

Pierparide Tedeschi
Editore: Solfanelli
Pagine: 120
Prezzo: € 10



e iperconnesse dove, sotto la patina dell'ambientalismo e della digitalizzazione, si nasconde il desiderio di creare delle città stato al di fuori delle regole democratiche».

Del resto, il cinema e la letteratura si sono interessati spesso al tema della città. In che modo?

«Dopo *Metropolis* il cinema ha continuato a indagare l'evoluzione della forma urbana, a evidenziare e denunciare i contrasti tra le diverse componenti sociali. Da *Berlino - Sinfonia di una grande città* di Walter Ruttmann e *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov realizzati nella seconda metà degli anni Venti del Novecento alle indimenticabili sequenze della San Francisco anni Cinquanta de *La donna che visse due volte* di Hitchcock, della New York di Scorsese di *Toro scatenato*, della Roma anni Sessanta di Fellini e Pasolini di *La dolce vita* e *Accattone*, della New York anni Settanta di *Taxi Driver*, fino al futuro distopico di *Blade Runner*, *Matrix*, *Spider Man*, *Batman*... Ma sono ora gli sfondi virtuali delle metropoli ricreate nei videogiochi a segnare i confini incerti tra utopia e realtà delle città di oggi e di domani. Per quanto riguarda la let-

teratura, impossibile non citare Parigi e Londra evocate da Baudelaire ed Eliot, i mondi distopici e visionari di Philip K. Dick e H. P. Lovecraft, senza dimenticare *Le città invisibili* di Calvino, non solo spazi da abitare, ma anche luoghi di desideri, ricordi, scambi di parole».

Un tema oggi ampiamente dibattuto riguarda le disuguaglianze e la dicotomia tra centro e periferia. Lei ritiene che questo problema si potrà risolvere?

«Come suggerisce l'architetto cileno Alejandro Aravena, direttore nel 2016 della Biennale Architettura e vincitore del premio Pritzker, per diminuire le disuguaglianze l'ambiente urbano deve trovare l'equilibrio tra spazio pubblico e privato, verde e democrazia partecipativa, coinvolgere le comunità nei progetti per infrastrutture, spazi e trasporti pubblici. Si possono così rendere le persone parte attiva della soluzione dei problemi. Una particolare attenzione andrà quindi posta nella riduzione delle disparità tra le diverse zone delle città, che dalla seconda metà dell'Ottocento hanno progressivamente ridotto, ricorda il sociologo in-

glese David Harvey, gli spazi pubblici e i beni collettivi fino a negare il "diritto alla città».

Si prevede che la città del futuro sarà assediata da sistemi intelligenti di videosorveglianza. Quali saranno i costi, i benefici e i rischi?

«La crescita e l'espansione dei centri abitati hanno moltiplicato le possibilità di incontro e, parallelamente, sono aumentati i pericoli di furti, violenze e rapine. Autorità municipali e di governo, amministrazioni pubbliche e private, invece di investire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, ritengono di poter risolvere il problema quasi esclusivamente con l'uso diffuso e massiccio di videocamere di sorveglianza. Un fenomeno in costante aumento che non conosce barriere culturali e geopolitiche e rischia di ledere numerosi diritti fondamentali dei cittadini, come la riservatezza dei dati personali e sensibili, e di favorire le discriminazioni di origine sociale ed etnica».

Nel prossimo futuro dove si troveranno i centri più popolati del pianeta?

«Nel 2030, cioè fra poco più di cinque anni, il nove per cento della popolazione mondiale sarà concentrata nelle trentatré metropoli più grandi del mondo, che contribuiranno alla formazione del quindicesimo per cento del Pil mondiale. In un pianeta ormai multipolare i centri con il maggior numero di persone non si troveranno più negli Stati Uniti o in Europa, ma in Asia, India e Africa, con megalopoli come Jakarta, la capitale dell'Indonesia con trentacinque milioni di abitanti, il Cairo e la cinese Chongqing con trenta milioni. Lagos in Nigeria sarà il simbolo dell'ascesa del continente africano, che avrà le città più giovani e dinamiche e con il maggior incremento di crescita, mentre la giapponese Osaka sarà quella con la più alta percentuale di persone (il trentuno per cento) oltre i sessantacinque anni».

1 minuto

Gilberto Gil annuncia l'addio alle scene



Nel 2025 l'ultimo tour

L'applaudito concerto da lui tenuto lo scorso anno in piazza della Iforma a Lugano ad Estival Jazz rischia di essere stata l'ultima apparizione Svizzera di uno dei giganti della canzone sudamericana: Gilberto Gil, ottantaduenne cantante, compositore, chitarrista ed ex ministro della Cultura del Brasile, ha infatti annunciato che nel 2025 farà l'ultimo tour della sua carriera. Fondatore del Movimento Tropicalista (basato su una samba postmoderna aggiornata con rock reggae e influenze africane) insieme a Caetano Veloso e tra le voci più note dell'America Latina, ha dichiarato che il tour «Tempo Rei», che si svolgerà tra marzo e novembre attraverso nove città brasiliane sarà quello del suo definitivo addio alle scene. Il tour, che alternerà concerti in stadi o palazzetti sportivi, prenderà il via il 15 marzo allo stadio Arena Fonte Nova di Salvador, dove Gilberto Gil iniziò la carriera, e proseguirà a Rio de Janeiro. Altri concerti sono in calendario allo stadio Allianz Parque di San Paolo, oltre che nelle città di Brasilia, Belo Horizonte, Curitiba, Belém, Fortaleza e a Recife, dove il tour e la carriera scenica di Gil - non quella artistica visto che il musicista ha dichiarato di voler continuare ad incidere - si concluderà il 22 novembre.

MAGIC BLUES

Ultimo concerto, stasera sulla piazza di Maggia per l'edizione 2024 di Magic Blues. Preceduta dal progetto del chitarrista bellinzonese Davide Delco The Hits, torna in Ticino la britannica Band of Friends guidata da Jerry McAvoy con un tributo a quello che per oltre vent'anni è stato del bassisti lo storico partner, Rory Gallagher. Inizio dei concerti alle 21.00. Info su www.magicblues.ch

Gli ideali democratici del Poveromo, un Monte Verità per l'antifascismo

STORIA / Un saggio raffinato ripercorre le poco note vicende della comunità intellettuale versiliana

Il libro è la storia di una piccola località di mare in Versilia, il Poveromo, in cui, dagli anni Venti del secolo scorso fiorì una comunità d'intellettuali italiani e tedeschi (fra i quali diversi ebrei) uniti dall'antifascismo e antinazismo. In una «cartolina postale» la germanista Lavinia Mazzucchetti (1889-1965) scrive l'8 aprile 1924 al futuro marito Waldemar Jollos (1886-1953), russo naturalizzato svizzero residente a Zurigo e collaboratore del quotidiano *Neue Zürcher*

La località toscana ospitò per mezzo secolo letterati, artisti, filosofi e studiosi uniti dall'amore per la libertà

Zeitung, che la frazione Poveromo in riva al mare, subito a nord di Forte dei Marmi, è una meraviglia che le ricorda il Monte Verità di Ascona, che entrambi frequentavano. Al

Monte Verità s'incontravano, a partire dall'inizio del Novecento, Hermann Hesse, Max Weber, Paul Klee, Hans Arp, Lavinia Mazzucchetti, Waldemar Jollos e molti altri: li univa un sogno di libertà e liberazione alla vigilia di eventi tragici. Il Monte Verità è, i ticinesi lo sanno, un luogo speciale. Per iniziativa di alcune donne italiane e tedesche, fra le quali la Mazzucchetti, un analogo comunità sorse al Poveromo. A partire dagli anni Venti, ancor più negli anni Trenta, nel paese di poche case, traversa-

to non da vie ma da sentieri, fra il mare e le magnificenze delle Alpi Apuane si incontravano letterati, filosofi, artisti, giornalisti, uniti dalla repulsione di ciò che essi chiamavano *nequitia temporum*, che era molto diffusa. Al Poveromo si incontravano il filosofo Martin Huber (1878-1965), che tenne un corso sull'amore coniugale, il famoso regista teatrale Max Reinhardt (1873-1943) che tanto aveva impressionato Piero Gobetti, il regista lirico Lothar Wallerstein (1882-1949) e il fratello Victor (1878-1944)

critico d'arte. Lo storico della filosofia, ebreo esule dalla Germania Karl Löwith (1897-1973), racconta che nel 1935 trascorse con la moglie a Poveromo «un periodo idilliaco» in una casa «in mezzo ad un fitto bosco di pini, tra l'ampia e bellissima spiaggia e le montagne di marmo apuane». Perno della comunità, per tutto il tempo, fu la Mazzucchetti. Conobbe il futuro marito nel 1916 nella Biblioteca centrale di Zurigo. In una lettera del marzo 1924 gli descrive la bellezza della solitudine, del verde, della pineta «incantevole», delle Alpi Apuane, del luogo «che si chiama purtroppo Poveromo... uomo povero!» Da dove il nome derivi, non si sa. Walter Benjamin (1892-1940) durante un soggiorno nel 1933 scrive che «Poveromo è all'altezza del suo nome: è una località balneare per poveri. Vivo lontano dal trambusto...». Ma ci ritorna. Nel 1939 il giurista professore a Firenze

Piero Calamandrei (1889-1956) apre casa al Poveromo, presto luogo d'incontro di storici, letterati, filosofi come Benedetto Croce, Luigi Russo, Guido Calogero, Pietro Pancrazi, Adolfo Omodeo, Leone Ginzburg, e molti altri. Nel diario, scritto spesso al Poveromo, Calamandrei annota riflessioni giuridiche e morali, gli incontri con i molti ospiti, e le chiacchiere nei palazzi del potere a Roma, specchio della «putrefazione morale» della società del tempo. Nel 1941 a Roma erano certi che l'Italia sarebbe entrata in guerra «aggreddendo la Svizzera». Il libro è la cronaca di una parte della cultura europea che nella tragica palude del secolo scorso conservò dignità e saggezza. **Arnaldo Benini**

Fabrizio Alberti, Francesca Bugliani Knox, *Le muse in Versilia. Spiriti liberi a Ronchi-Poveromo 1918-1968*. Edizioni Storia e Letteratura. Pagg. XIV, 244, ill. € 28